

L'appello degli operatori sanitari. Nella denuncia di Cgil, Cisl e Uil

«**V**ogliamo rifiutare». Non si tratta di uno slogan, ma di una richiesta di aiuto. Stremato, dopo dodici mesi di trincea anche il personale sanitario della provincia di Como è alla ricerca di ossigeno. Quell'aria che, fuor di metafora, significa tutele, sicurezza, sbocco delle ferie, rinforzi... e molto altro. A dare voce a queste necessità sono Fp Cgil Como, Cisl Fl dei Laghi e Uil Fpl del Lario. «Per la terza volta in 12 mesi - racconta un operatore, riferendosi alla terza ondata della pandemia - Vivere nella plastica, familiarizzare con onicomicosi e dermatiti. Il personale è stremato e non ce la fa più a reggere questi ritmi. I turni di aprile 2021 ancora senza ferie e congedi. Ho fatto tre giorni di ferie negli ultimi sei mesi. Da aprile mi farò seguire dal servizio di supporto psicologico aziendale. Sento di non essere più lo stesso (non mi vergogno a dirlo). Turni programmati sempre con ore in più, lo spettro di attivazione di nuovi posti letto per far fronte all'emergenza. Non si riesce a conciliare più la famiglia, qualsiasi assenza si ripercuote sui poveri colleghi in turno. Una situazione che di emergenziale non ha più nulla. È un anno che si combatte sempre con la solita linea di personale. Ma assumere unità in più era troppo difficile così da permettere a tutti di rifiutare un attimo? Candidati al premio Nobel? Tutti noi vorremmo solo che fosse garantito il diritto al recupero psicofisico. Non siamo macchine e questo precario equilibrio si romperà. Questo è un grido d'aiuto di tanti come me in trincea da 12 lunghi mesi. Scusate lo sfogo, vado a letto,



La scorsa settimana davanti all'ingresso dell'ospedale S. Anna di via Napoleona la denuncia delle organizzazioni di categoria

stasera ho la seconda notte”
«Il bisogno di respirare esprime un'istanza di

vita - commenta **Alessandra Ghirotti**, Fp Cgil Como -. Con questo slogan abbiamo voluto rappresentare il disagio, la fatica di tantissimi lavoratori della sanità, pubblica e privata, da 12 mesi in prima linea, sotto una pressione che non si allenta. Senza la possibilità di prendere ferie o permessi, anche solo per il fatto che ciò significherebbe appesantire il lavoro di colleghi e colleghe. Una situazione inaccettabile». «Non è normale che a un anno dalla pandemia i lavoratori della sanità, che sia pubblica, privata o nelle RSA, si trovino a fronteggiare gli stessi problemi,

ben evidenziati dalla testimonianza di cui sopra - dichiara **Vincenzo Falanga**, Uil Fpl del Lario -. Un anno a ritmi massacranti e a ranghi ridotti. A Como dal 2014 al 2019 la Sanità pubblica ha perso 380 posti di lavoro, numeri che oggi pesano come macigni. Il personale ha un'età media di 50 anni, e non ci sono ricambi. Non è pensabile che ad oggi non siano ancora stati predisposti i concorsi per potenziare gli organici all'interno delle corsie. Usiamo le risorse del recovery plan per finanziare nuove assunzioni! Occorre riprendere in mano la partita degli infortuni: nel periodo dell'emergenza il 75% degli infortuni sul lavoro ha riguardato il personale sanitario. Per non parlare della necessità di un adeguato supporto psicologico perché il Covid ha lasciato pesanti strascichi anche su questo piano». «È impensabile che ci sono infermieri che il mattino debbono occuparsi del ricovero e degli ammalati e il pomeriggio della gestione dei vaccini - il commento di **Angelo Goffredi**, Cisl Fp dei Laghi -. Regione Lombardia negli ultimi mesi ha abbandonato gli ospedali del territorio a se stessi. È tempo che effettui un cambio di passo, introduca risorse nuove. Così com'è urgente che si investa sul fronte alla sicurezza, oggi gli operatori della sanità lavorano in condizioni inaspettate fino ad un anno fa, devono essere messi nelle condizioni per potersi gestire al meglio». Richieste di aiuto per non lasciare sola la categoria che ha fatto da argine al Covid, nelle corsie di ospedale, dentro le RSA, e che oggi rischia di crollare se non adeguatamente sostenuta. (m. ga.)